

Marco Fossi: Concorrenza distorta. La Turchia, coi dazi Trump al 10%, minaccia l'Italia

Allarme coop: fatturati a rischio

Mentre le banche riducono la concessione dei crediti

Maurizio Gardini, presidente Confcooperative: «La contrazione del 10% dell'export agroalimentare potrebbe comportare la perdita di 18-20 mila occupati, in modo particolare nelle filiere del vitivinicolo e del lattiero caseario. Ma no al muro contro muro, occorre piuttosto puntare sul dialogo per scongiurare una lunga guerra commerciale che rischia di lasciare sul campo migliaia di imprese e milioni di occupati su entrambe le sponde dell'Atlantico»

DI CARLO VALENTINI

Il settore cooperativo (delle tre associazioni: Lega, Confcoop, Agci) fattura 130 miliardi di euro, al primo posto il comparto agricolo, seguono produzione-lavoro, consumo e sociale. Se si aggiungono le banche di credito cooperativo il giro d'affari supera i 145 miliardi. In che modo i dazi rischiano di far male a questo spicchio dell'economia? Dice il presidente di Legacoop, **Simone Gamberini**: «Quello che c'è stato preannunciato dal governo è una revisione del Pnrr, dei fondi europei, di vari piani di coesione che guardano però al futuro. A noi preoccupa oggi la dimensione più vicina come tempi, quella dei prossimi mesi. Noi abbiamo bisogno di misure che garantiscano liquidità alle imprese con dei fondi di garanzia dedicati, misure di compensazione per le imprese che saranno colpite dai dazi, misure che intervengano sulla possibilità di attivare ammortizzatori speciali per tutelare i lavoratori e consentire alle imprese di reagire a questa situazione di potenziale crisi».

Le coop sono unite, al di là delle appartenenze di schieramento, nel grido di dolore contro i dazi. Conferma **Maurizio Gardini**, presidente di Confcooperative: «Servono ri-

sposte immediate e strutturali per difendere il made in Italy. Bisogna attivare misure di crisi Ue, prevedere sgravi fiscali sul costo del lavoro, semplificare accesso a strumenti per l'export e sostenere investimenti nelle rinnovabili. La contrazione del 10% dell'export agroalimentare potrebbe comportare la perdita di 18.000 - 20.000 occupati, in modo particolare nelle filiere del vitivinicolo e del lattiero caseario. Ma no al muro contro muro, occorre piuttosto puntare sul dialogo per scongiurare una lunga guerra commerciale che rischia di lasciare sul campo migliaia di imprese e milioni di occupati su entrambe le sponde dell'Atlantico».

Chi sta osservando da vicino la questione dei dazi e i loro negativi riflessi sull'economia è **Marco Fossi**, ad di Factorcoop, il polmone finanziario che per il 60% eroga credito alle imprese cooperative e per il 40% a soggetti della galassia non cooperativa. Dice: «I dazi sono indubbiamente una doccia fredda. Non solo per le imprese ma anche per gli istituti di credito, che sono forse tra i soggetti più penalizzati poiché si accentuerà il rischio e il credito sarà accordato solo a chi può dare garanzie certe. Quindi prevedo una frenata nell'erogazione del credito da parte degli istituti bancari. Già stavamo assistendo a un aumento delle sofferenze, il 2025 accentuerà questa tendenza. Anche se la Bce, come si prevede, taglierà ulteriormente i tassi, l'accesso al credito da parte delle imprese sarà piuttosto complicato».

Domanda. Questo 2025 si sta rivelando denso di nubi.

Risposta. Con ottimismo si potrebbe definire un anno di transizione piuttosto che catastrofico. Soprattutto si sta caratterizzando come anno di grande sfida: da un lato le imprese devono muoversi per tempo per cercare nuove fonti di finanziamento prima che sia troppo tardi, dall'altro lato il sistema bancario fatica a rispondere perché oltre all'au-



mento delle sofferenze sta subendo il tracollo delle quotazioni dei titoli azionari. E questo mentre nei porti le merci sono bloccate in attesa di eventi e con gravi conseguenze sui bilanci delle imprese. Chi non ha risorse proprie per superare questo momento rischia davvero grosso appunto perché non può contare sull'aiuto delle banche. È necessario che il governo affronti questa situazione prima che sia troppo tardi, indicando linee guida su cui fare convergere i comportamenti pubblici e privati.

D. Quindi una sollecitazione al governo?

R. In Spagna hanno già messo in atto una strategia di sostegno al settore produttivo e lo stanno realizzando anche Germania e Francia. È un guaio rimanere fermi, il tempo gioca a sfavore dello stato di salute dell'economia. Inoltre va completato il comportamento positivo della pubblica amministrazione sui pagamenti, molto migliorato negli ultimi anni, oggi sono più ordinati e più puntuali. La pa si sta rivelando un pagatore affidabile. Bisogna completare questo percorso virtuoso.

D. Quali sono i settori più a rischio?

R. La logistica, il fashion, la produzione di componenti, l'agroalimentare a cominciare dal vino, la farmaceutica, poi c'è il comparto distributivo in crisi da anni e che stava ristrutturandosi.

D. Si riferisce alla crisi dei centri commerciali?

R. Sì, i centri commerciali sono ormai superati, i loro costi di gestione risultano insopportabili, non c'è più nessuno che investa in un centro commerciale, né in Italia né in Europa. Perciò la distribuzione è in una fase di ripensamento e di riassetto e incomincia a riguadagnare efficienza, anche se mi aspetto che il consumato-

re, in questa situazione, tenderà a privilegiare il prezzo basso. Oltre a un rallentamento dei consumi, soprattutto nel valore medio.

D. Le imprese debbono trovare nuovi mercati.

R. Facile a dirsi. Ma un processo di riconversione ha un costo importante, cioè se si ha una rete commerciale negli Stati Uniti e si decide di trasferirla su un nuovo mercato, poniamo il Giappone, lo sbarco non potrà che essere lento e costoso. Non sono molte le aziende che possono sostenere finanziariamente questa riconversione.

D. I dazi rischiano di alterare la concorrenza internazionale?

R. La Turchia ha dazi del 10% contro il 25% di quelli europei, ovvio che la concorrenza turca sui mercati si farà sentire. Un esempio: i turchi sono diretti concorrenti della ceramica italiana. Negli Usa potranno proporre listini assai allettanti e guadagnare quote di mercato a spese nostre. E così per tanti altri prodotti. Si tratta di una distorsione della concorrenza davvero allarmante.

D. Sarebbe utile la svalutazione dell'euro?

R. Ho forti dubbi sulla sua utilità. Se il livello dei dazi fosse del 10% ci si potrebbe pensare per riportare in equilibrio i conti ma con i dazi al 25% la svalutazione servirebbe assai poco e pagheremmo di più i prodotti importati, forse con risvolti sull'inflazione. Il risultato sarebbe negativo.

D. Qual è il ruolo del factoring?

R. Il 40% del finanziamento alle imprese è già operato dal factoring, che nel 2023 ha erogato 290 miliardi di euro. Noi siamo il primo operatore privato non bancario nel settore con oltre 2 miliardi di volumi intermediati e un utile, lo scorso anno, di 2,2 milioni. Mentre i prestiti bancari alle aziende continuano a diminuire, il factoring è uno strumento decisivo per la gestione del capitale circolante delle imprese e dunque per assicurare il buon funzionamento dell'economia nel suo complesso. In questo momento di grande incertezza riteniamo di potere svolgere un ruolo decisivo.